

Tutto ciò può fare una Camera del Lavoro, che sia rappresentante vera degli interessi dei lavoratori. È appunto perché nella nostra città una tale Camera non esiste, ma la sedicente Camera del Lavoro di Napoli, scacciata dalla Federazione Italiana, è qualcosa di molto diverso, che è dover nostro indicare agli operai napoletani i vantaggi di una vera Camera del Lavoro, quale la Federazione Italiana delle Camere autogovernative, di recente, di veder sorgere anche nella nostra città.

MOVIMENTO OPERAIO

L'inaugurazione dell'Esposizione

Le associazioni operaie napoletane non sono intervenute al presentarsi per l'inaugurazione dell'Esposizione. Mentre i cavalieri, i comunisti, i Casale, gli Aliberti e compagnia mendicanti, trovavano posto nell'auditorium, Summo tina trovavano posto nell'auditorium, gli operai ne sono stati ritenuti indegni ed essi hanno risposto sprezzantemente; « alla festa della camorra non interveniamo! »

Una vera Camera di lavoro

Fra non molto sarà indetto un congresso fra le Camere del Lavoro d'Italia, quasi tutte riorganizzate, e nel convegno saranno stabilite norme, che tratteranno una via più rigogliosa a queste istituzioni tanto osteggiate, ma pure benemerite.

Se gli operai napoletani, in un supremo sforzo di energia, non attingeranno le forze per dare l'ultimo colpo a certi detriti di polizia, creando una vera istituzione operaia, saranno assenti nel Congresso delle Camere del Lavoro d'Italia. Ricordano che una gran lotta hanno sostenuto per fiaccare le antiche fucine della polizia, e riuscirono a rendere impotenti tali che comandavano nei gabinetti del prefetto e del questore e che l'occasione recente delle feste ai reali non è bastata a galvanizzare. E dopo questa vittoria sudata, gli operai napoletani non devono trascurare di raccogliere qualche frutto.

È tempo che una sede indipendente raccolga le associazioni operaie di Napoli: è tempo che si disfiaccino di tutti i protettori, cavalieri e comandamenti, i quali, offrendo loro un asilo, curano intelligentemente i loro interessi camorristici ed elettorali.

Purtroppo conosciamo la difficoltà a cui gli operai napoletani andranno incontro, ma non ci sembrano tali da non poter essere superate. Troveranno contro la loro iniziativa tutte le camorre amministrative, poliziesche ed anche pseudo operaie: saranno osteggiate da una masnada di interessati che parassiticamente si sono abbarbicati alle associazioni operaie napoletane. Ma, tutto ciò non impedirà che con buona volontà si giunga a costituire anche in Napoli una vera e genuina Camera del Lavoro, nella quale abbiano sede i socialisti operai e ove possano liberamente curare i propri interessi.

Fra i tipografi di Napoli

La Sezione di Napoli de' Lavoratori del Libro inizia un lavoro di propaganda più intenso sia nella nostra città che nelle provincie del Mezzogiorno. E allo scopo di riuscirvi si propone di cominciare la pubblicazione di un giornale proprio mensile: « IL TIPOGrafo DEL MEZZOGIORNO ». Augurando al nascente periodico buona fortuna, non possiamo esimerci dal dare ai tipografi un modesto consiglio, che, cioè, il lavoro di propaganda professionale sia accompagnato dal lavoro di organizzazione. Gran parte dei tipografi napoletani conosce i propri doveri di operai coscienti; tuttavia, la grande sfiducia li tiene neghittosi a sopportare pazientemente salarii di fame, orari da bestie, trattamenti padronali da schiavi, e se ancora non basta, ricorderemo che si fanno pagare quando le condizioni dei padroni permettono.

Riconosciamo che molto lavoro ha compiuto la Sezione di Napoli, ma diremo pure che moltissimo bisogna ancora compiere per spezzare le catene, che mantengono in ischiavitù la classe. Ricordiamo l'appello rivolto in novembre a tutti i tipografi napoletani dalla Sezione: all'invito con slancio numerosi accorsero gli operai, ma, in seguito, ogni iniziativa fu abbandonata. Da quel movimento andato a male i tipografi avranno appreso che alla loro associazione è mancata vitalità perché le faceva difetto indipendenza d'ambiente: e tuttora perdura questo stato di cose.

Ebbene, procurino di conquistarla costata libertà d'azione: e serva loro d'incoraggiamento l'attività dimostrata dai tipografi di Roma, la resistenza cosciente dei tipografi di Venezia.

I tipografi di Salerno dopo il recente sciopero hanno deliberato di organizzarsi e a tal' uopo si sono rivolti alla Sezione de' tipografi napoletani. Una commissione di questi domenica si recherà in Salerno per espletare l'incarico: ci auguriamo che riescano nel loro mandato, riuscendo ad organizzare tutti i tipografi del Mezzogiorno.

Allo Stabilimento Guppy

Proseguono le trattative perché dagli operai sia fatta al sig. D'Errico una dimostrazione di affetto, quasi per ringraziarlo della generosa concessione che questo signore ha fatto ai suoi operai, rinunciando alla precedente richiesta che essi gli avessero firmato una carta legale di abdicazione ad ogni loro buon dritto.

Non sappiamo, nel momento in cui scriviamo, se le trattative abbiano approdato e se la fregola senile del comm. D'Errico sia stata soddisfatta con la pretesa dimostrazione d'affetto. Non c'importa neppure di appurarla: constatiamo la per-

sistenza con la quale si è voluto imporre questo attestato di affetto, che perciò è nullo per mancata spontaneità.

Noi ripetiamo che il comm. D'Errico o per lui l'amministrazione del suo cantiere hanno dovuto cedere per forza, per la resistenza degli operai: e a questi suggeriamo di non farsi adescare; continuano per la via, per cui si sono incamminati, e rimangono solidali nella Lega dei meccanici di Napoli, dalla quale è proposito dei padroni di allontanarli.

Fra gli Arsenalotti

L'ultimo atto di viltà a danno dell'operaio Cafaro è stato compiuto. Dicemmo che questi, traslocato alla Maddalena contro ogni disposizione dei regolamenti, per atto di usciere aveva intimato al direttore dell'Arsenale la sua protesta e il rifiuto di recarsi alla nuova destinazione. Dopo ciò, lunedì il Cafaro presentatosi al lavoro non fu lasciato entrare nell'Arsenale dai carabinieri. Per questo ha inoltrato ricorso al Consiglio di Stato, dal quale — ci auguriamo — verrà riconosciuto il buon dritto di un libero cittadino di provvedere, fuori le officine, ai propri interessi, come la personale dignità di uomo, e non di servo gli impone.

Agli operai dell'Arsenale, che con tanta abnegazione hanno fatto atto di solidarietà verso il compagno generoso, sarebbe inutile di raccomandare la perseveranza: nessun dubbio sulla loro condotta vi può essere. Ma raccomandiamo ad essi che persistendo raccolgano tutte le forze per essere preparati ad eventi che, per quanto si dicano scongiurati, sono tuttora probabili, come alcuni giornali, di cui facciamo parola in altra parte del giornale, lasciano comprendere.

Nel personale dei Tramways

Ci perviene un reclamo da alcuni operai tramvieri. Essi ci dicono che con una loro ritenuta settimanale è stata costituita una cassa di soccorso per malattie, la quale dovrebbe dare medici e medicine agli ammalati. La cassa funziona malissimo: le medicine si riducono a ben poca cosa, e il medico, gli ammalati l'ottengono dopo diversi giorni, dacché l'abbiano richiesto. La cassa viene impinguata colle gravose multe che fioccano sul povero personale. Giorni fa, alla via Cirillo saliva il controllore, mentre appena erano saliti due signori; ebbene fioccarono sulle spalle del conduttore due giorni di sospensione, ossia ben 6 lire di multa.

Questi i fatti denunciati: e noi li deploriamo insieme a quelli che hanno avuto premura di comunicarci. Ma, del resto, quale meraviglia? Quando i tramvieri napoletani hanno rimesso i loro interessi nelle mani del buon direttore Vilers, che pretendono altro? Un tempo avevano iniziata la resistenza e qualche cosa ottennero: fu tolta loro la tassa di R. M. che ingiustamente pagavano. Ma ora? La resistenza bisogna proseguirla; bravi operai, unitevi!

Cronaca

All'ultima ora sappiamo che la causa Casale è stata differita al 24 luglio: troppa grazia. Del resto non perderemo per questo la pazienza.

Dimissioni?

Dimissioni su tutta la fila: solamente annunziate, s'intende. Poi — *more solito* — secondo il solito linguaggio burocratico, *rientreranno* mentre, viceversa, non sono ancora *rientrate* le quaranta mila lire prodigate pazzamente dall'assessore Cimmino... A semplice titolo di cronaca, e nella speranza che le cose del nostro colendissimo Municipio vadano sempre più scompigliandosi, riferiamo quel che corre intorno alle possibili e probabili dimissioni di certi assessori.

1.° Dimissioni dell'assessore Cimmino, il generale dei fontanieri — Ci sembrano meno probabili delle altre: l'uomo che dopo lo schiaffo infittogli nella questione dei fontanieri non credette decoroso ritirarsi, l'uomo che si dimise dopo che Summonte revocò una punizione che egli aveva inflitto ad un suo dipendente e poi ritirò le dimissioni, non crediamo s'adonerà tanto da indursi a dare le dimissioni solamente perché gli è stato rimproverato di essere nel contempo... grande spedizioniere della società dei tramvai ed assessore del corso pubblico!

2.° Dimissioni dell'assessore Macchiaroli — Su queste dimissioni, varie volte annunziate e varie volte sfumate, si buccinano varie cose ma tutte di non molta importanza. Qualche giornale ha parlato di dimissioni per ragioni di famiglia perché il Macchiaroli vorrebbe ritirarsi a vita privata: così sia!

3.° Dimissioni degli assessori Contreras e Castelmola — Non si sa con certezza se e perché sieno state presentate.

È inutile dire che noi ci auguriamo che tutte queste voci acquistino consistenza. Quanto più la compagine camorristica si disgregherà tanto più sarà facile per noi il colpo di grazia!

Per le maestre degli Asili Infantili

Oggi che anche gli Asili Infantili privati-municipali offrono all'ammirazione del pubblico napoletano saggi del loro genere nel recinto della Esposizione d'Igiene, crediamo che sarà più benevolmente accolta la nostra voce in pro delle maestre che insegnano in questi asili.

Queste poverette giustamente si lagnano dell'eccessivo lavoro cui sono sottoposte: nove ore — sia inverno che estate — d'insegnamento in classi che non hanno mai meno di cinquanta, sessanta allievi. E tutto ciò per trenta lire al mese! Le maestre (anche perché la loro opera è superiore,

per gli splendidi risultati che dà, a qualunque encomio) hanno fatto varie volte istanza per qualche diminuzione di ore di lavoro, per un piccolo aumento di salario. Invano: i signori amministratori degli Asili Infantili vanno blaterando che le proposte avanzate dalle maestre... sono affatto pure di buon senso!

Noi ricordiamo a questi signori che non sta bene — anche secondo lo spirito cristiano — augurare queste poverette specie quando gli impiegati della stessa amministrazione degli asili sono ben retribuiti e lavorano non più di cinque ore quotidiane. Dunque, ci ascoltino ed allevino un po' la sorte di queste disgraziate.

Aliberteide

L'on. comm. Gennarino Aliberti — disponendo purtroppo di vari quintali di carta stampata del suo celeberrimo discorso in difesa dell'Arsenale di Napoli — non cessa tuttora di mandarne copia ai nuovi elettori della sezione Merateo, adducendo a sua discolta che non molto voluminosa è stata la sua secrezione intellettuale.

L'on. rappresentante del X collegio di Napoli è troppo modesto: altre e varie opere la sua dabbenaggine ha ne' tempi addietro perpetrato: il lettore paziente ricorderà che noi già abbiamo avuto cura di elencarle sotto questa rubrica.

Intanto a fargli piacere gli diamo una primizia: stiamo curando la pubblicazione di un poema illustrativo della sua vita e delle sue opere l'*Aliberteide* (seconda parte della trilogia della *Camorra*). Voglia pazientare un po' l'illustre uomo: la *Casaleide*, egli lo sa, non ce ne lascia per ora il tempo.

Per il macello pubblico

Sappiamo che di questi giorni è stato inviato all'avvocatura municipale il nuovo regolamento, compilato dall'assessore Fortezza, per i servizi del macello. Niuno certo può sconvenire che il servizio del pubblico macello debba essere una buona volta disciplinato perché sinora è proceduto in modo semplicemente orrendo: il nostro giornale varie volte ha dovuto occuparsene, specie a proposito delle liti insorte fra i beccai ed i mandrieri. Ma sarà stato capace il nostro Municipio di fare una qualche cosa almeno passabile? Auguriamoci: tanto sarebbe bene che l'avvocatura municipale coordinasse subito il nuovo regolamento con le leggi ed i regolamenti governativi vigenti e ne desse al più presto il suo parere.

Banchetto politico

Gli amici repubblicani ci comunicano che il deputato Bovio, essendo tuttora indisposto, non potrà assistere al banchetto in onore dell'Estrema. E perciò ci fanno sapere che il banchetto non avrà più luogo.

Tanto per avviso ai compagni socialisti che a quel banchetto sarebbero intervenuti individualmente.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Intorno a Napoli

L'on. Alberto Casale

Marano (*Spina*)—L'on. Casale è venuto presso noi a banchettare. Invitato da Nardino e da Don Ciccone, che a lui devono la loro elezione rispettivamente a sindaco e a consigliere provinciale, nel quarto d'ora triste che per lui volge, ha inteso il bisogno di mostrare che si occupa degli interessi dei suoi elettori. È facile intendere che quanti onesti seguono la vostra campagna contro la Camorra comprendono la manovra e stanno in guardia. Il banchetto ha avuto luogo a Quarto, il motivo apparente è stato che l'onorevole voleva visitare tale contrada per cooperarsi a far ottenere una strada che mette Quarto in comunicazione con la strada Provinciale. Ma già è risaputo da tutti che tale deliberazione è un fatto compiuto senza l'intervento di non richiesti protettori.

È altro motivo sarebbe l'approvazione del dazio sul vino per gradi alcolici: noi opiniamo che per ottenere un banchetto solo dato a Don Agnello sia ben poca cosa, ci vuol molto di più! Abbiamo inteso che vi sono state certe rimostranze fra le guardie municipali che hanno partecipato al banchetto e quelle che non lo hanno potuto!

Il galateo del signor Nardino è di strana fattura. In consiglio comunale, i consiglieri fumano e sono coperti: anche qualcuno del pubblico s'era permesso di stare coperto, ma ciò ha suscitata la ferocia del signor Nardino. Ma cominciate a praticarlo in casa propria il galateo il signor Nardino: lo imponga ai consiglieri!

All'avv. Maiorano

Al cav. Fiaccarini—Pel carceriere

Pozzuoli (*Athos*)—Per non cominciare sempre con l'eterna gremiade su' guai della vita amministrativa puteolana, questa volta, sentendo di compiere un dovere, proponiamo un sincero voto di plauso a chi tanto ha fatto per una nuova grande industria che sta per sorgere alle falde del Monte Nuovo presso il lago Lucrino. Mentre sino ad ora niuno s'è fatto vivo, né in Consiglio, né su per i giornali, a riconoscere il merito dell'intrapresa a chi spettava, noi non avremmo potuto mantenere insieme co' malevoli il sepolcrale silenzio sol perché i turiboli de' turiferari puteolani erano smorzati e non si poteva sulla classica cetra sciogliere un ode arcaica a soliti cavalieri ed assessori del bel comune di Pozzuoli.

Ci si dice che fra breve un buon numero di famiglie troverà un pane assicurato, che sino ad oggi è mancato, poiché la nuova fabbrica di pellami de' fratelli Iacobitti aprirà le sue porte a diverse centinaia di lavoratori. Ci si dice inoltre che i fratelli Iacobitti vogliono realmente interessarsi delle sorti del paese con l'ammettere nel loro personale, la maggior parte, puteolani, e fare più di quello che hanno promesso nel contratto

stipulato col Comune. Noi, per conto nostro, ci sentiamo in dovere di plaudire all'egregio avv. Alfredo Maiorano, cui da parecchi si cercherebbe non riconoscere il suo merito, al solerte cooperatore per aver menato a buon porto l'affare Iacobitti col vantaggio delle condizioni economiche di Pozzuoli.

— E veniamo ora a certi progetti fantastici nella mente di un grande assessore e di un grande scienziato, il dottor Ivo Fiaccarini.

È stato un vero dolore l'aver saputo come in Pozzuoli si fossero inaugurati questi pellegrinaggi: il diritto di precedenza è perduto e la faccenda non potrà avere più quella solennità inaspettata progettata dall'illustre presidente del Parnaso.

Dovete sapere che anche l'esimio dottor Fiaccarini aveva ideato di costruire sulla cima del Monte Nuovo una chiesetta che con abilissima *reclame* sarebbe diventata un gran santuario come quello di Pompei.

La pensata era ottima, ed egli, cambiando il tempio di Esculapio per la sagrestia di qualche santo taumaturgo, sognava divenire un secondo don Bartolo Longo. La pensata era ottima, giacché il nostro *Pierrat* parecchie volte è obbligato a girellare a secondo i venti, giacché la sua vita pubblica come la sua scienza medica ha dovuto parecchie volte seguire la teoria di Darwin e obbedire alla legge dell'adattamento.

Chi non ricorda il Fiaccarini tutto scalmanato, cercando di organizzare comizi, discorsi e conferenze per promuovere un'agitazione contro il Sanatorio a Pozzuoli?

Ora l'illustre congressista da strapazzo vira di bordo e decanta i vantaggi che riceverà la nostra città con l'istituzione di questo Sanatorio. L'illustre assessore per schermirsi da' rinfacci che gli potrebbero venire, come un cane bastonato, dichiara in Consiglio in un modo da far pietà: ch'egli non è stato compreso — secondo il solito — che gli ignoranti hanno capito il contrario di quello che lui diceva!

Amico Guardascione, la girata è a te...

— Circa i deplorabili sconci verificatisi nel nostro carcere mandamentale è stata presentata un'interpellanza al Sindaco, essendo il custode di detto carcere salariato del Comune. La sezione tornerà sull'argomento aggiungendo anche altri fatti che ci sono stati riferiti non appena il Consiglio Comunale si sarà occupato della faccenda, la quale ha interessato ed interessa non poco il paese.

Terra di Lavoro

Un processo per il solito art. 247

Santa Maria C. V. — Come annunziamo lunedì scorso dovevasi in pubblico dibattimento escutersi il processo a carico dei compagni Sirombo e Scialdoni imputati per l'art. 247 del Cod. P. di aver distribuito in Capua opuscoli sovversivi e incitato all'odio fra le classi sociali. Gli opuscoli incriminati sono: *Fra lavoratori di città e campagna*, e *come avverrà il socialismo*, opuscoli in libera vendita in tutta Italia. Pel Sirombo vi era l'aggravante di avere in diverse conferenze private, tenute al Circolo Socialista, eccitato l'odio fra le classi sociali.

L'unico testimone che ha asserito di avere il Sirombo eccitato all'odio, quantunque sia stato istruito da chi aveva interesse a che il processo finisse con una condanna, non seppe nulla dire se non che il conferenziere sempre ha incitato i lavoratori ad unirsi in società per meglio poter vendere il loro lavoro, di non umiliarsi a vendere il proprio voto perché oltre al danno morale, ne risentirebbero danno materiale non potendo i signori, i borghesi fare leggi che proteggano il povero; e che solo quando i lavoratori avranno compreso questo, avranno fine le leggi liberticide.

L'aula del tribunale era affollata della parte più intelligente di S. Maria e delle città vicine. Il Presidente prima che si aprisse l'udienza manifestò il suo fermo proposito di tenere il processo a porte chiuse.

Non valse che il presidente il vedere nell'aula un buon numero di guardie e di carabinieri; la paura della pubblicità ebbe il predominio e l'aula venne sgombrata.

Il compagno avv. Nardone a nome del collegio della difesa protestò contro l'arbitrio del presidente ed abbandonò coi colleghi di difesa la toga.

Rimasti soli gli imputati, questi osservarono al presidente che non potevano restare al giudizio di un tribunale senza controllo del pubblico e che domandavano un rinvio della causa. Se questo non venisse accordato avrebbero abbandonato l'aula, preferendo il giudizio in contumacia anziché sottostare alla prepotenza.

Il tribunale accordò il rinvio al 2 Giugno p. v. e nella persuasione che il collegio della difesa avrebbe rinnovato quanto dignitosamente fece oggi, essendo intenzione del tribunale di insistere nella insulsa deliberazione delle porte chiuse, nominò un difensore d'ufficio.

Quanto innanzi al Tribunale di S. Maria è avvenuto, ricorda molto da vicino il vecchio processo inquisitorio contro gli eretici. Sono cose che in una grande città non sarebbero concepibili, ma che in un piccolo centro della Vandea italiana, possono accadere.

Se la pubblicità del giudizio offre una garanzia, ciò avviene proprio nei processi politici, ove non trattasi di condannare un volgare malfattore, ma un eretico del pensiero. Rendere segreti tali giudizi costituisce un vero abbruttimento di ogni onesta coscienza liberale, un completo sovvertimento di garanzie conquistate col sangue. Se in un processo per reato comune le porte chiuse possono giustificarsi per ragione di moralità, o pubblica sicurezza, in un processo politico tali ragioni non esistono mai. E se l'ordine pubblico potesse essere turbato dagli spettatori, il processo dovrà restar sempre pubblico, salvo al magistrato il diritto di porre nell'aula quanta forza gli piaccia invocare.

Ma il dibattimento in causa politica dovrà sempre svolgersi alla luce del giorno.

Par di sognare innanzi a simili avvenimenti: ai tempi nostri discutere di tal cosa è semplicemente delittuoso.

Noi quindi fidiamo nel senno della magistratura sammaritana ed anche napoletana, perché l'orbitabile sconcio non abbia a riprodursi il giorno 2 giugno.